



I VOTI RELIGIOSI PAOLINI

Don Guido Gandolfo

0. PERCHÉ UNA RIFLESSIONE SUI VOTI?

In un Incontro qualificato e di grande interesse quale la nostra Congregazione sta vivendo – SEMINARIO INTERNAZIONALE SUL CARISMA PAOLINO – può trovare spazio una riflessione sui voti o consigli evangelici? Pensiamo proprio che la risposta non possa che essere affermativa. E questo per diverse ragioni.

Una prima ragione è la *coerenza*.¹ Non sembra possibile approfondire il carisma senza rivisitare il tema dei voti. Nella “esperienza dello Spirito” – il carisma, appunto – donata a don Alberione circa la Società San Paolo, la vita religiosa, e con essa i voti o consigli evangelici, costituiscono elemento integrante, trattandosi di quel “passo definitivo” (AD 24) che il Fondatore fu spinto a compiere verso il 1910.

Ma ci sono altre ragioni, che potremmo chiamare di *opportunità*, o ancor più, di *urgenza* di una riflessione sui voti.

Per alcuni, infatti, il tema dei voti evoca qualcosa di abbastanza lontano, un semplice richiamo a quanto si è conosciuto e studiato nell’anno (bello o difficile) del noviziato, e magari relegato più tra i ricordi, nemmeno tanto piacevoli, che tra i motivi-guida della vita.

Per altri, si potrebbe trattare di qualcosa di scontato, quasi di ovvio, comunque non ben vivo e quindi pressoché ininfluyente sia sul piano dottrinale sia sul piano pratico.

Potrebbe essersi verificato anche un altro atteggiamento. È possibile che i voti, recepiti a suo tempo in un’ottica quasi esclusivamente giuridica, richiamino oggi solo “cose proibite” e “cose ordinate”. Con la conseguenza di un istintivo rifiuto!

Accanto a queste ragioni, occorre tener presente la mutata sensibilità dell’uomo contemporaneo, diversa da quella del secolo scorso, essendo ben diverso il tessuto socio-culturale-religioso in cui vive ed

¹ Nell’accezione del verbo latino *cohære* = essere unito, aver connessione. Detto di argomenti che hanno stretto nesso tra loro.

opera. Lo esplicita con lucidità uno studioso² di tematiche religiose: «Una cosa è comprendere il voto di obbedienza in una società patriarcale e fortemente gerarchica che nel migliore dei casi ha di Dio la bella immagine del pantocreatore e nel peggiore quella del padre padrone, un'altra è comprenderlo in una società democratica e pluralista, che, per tanti versi, vuole dare spazio alla soggettività; una cosa è comprendere il voto di povertà in una società contadina segnata dalla fatica per la sopravvivenza, un'altra è comprenderlo in una società ricca di possibilità economiche e culturali; una cosa è comprendere il voto di castità in una società fortemente segnata dal dualismo anima-corpo e dalla divisione rigida dei ruoli e degli spazi tra uomo e donna, un'altra è comprenderlo in una società in cui domina una visione positiva della corporeità, dell'affettività, dell'intimità, dell'eros, e dell'incontro creativo tra maschilità e femminilità; ovvero, una cosa è comprendere la vita religiosa nel primo millennio della Chiesa, un'altra nel secondo, un'altra ancora in questo inizio del terzo».³

Inoltre, non possiamo eludere una domanda bruciante: emettere i voti è aprirci ad una vita felice? Risponde a verità quanto già affermava il Primo Maestro nel 1933: «Figliuoli carissimi! La vita religiosa è la vita della felicità sulla terra: "*Centuplum accipietis*" (Mt 19,29). Ma si intende sempre vera vita religiosa. La vita religiosa è una garanzia non solo di felicità eterna, ma del miglior posto in Paradiso...»?⁴

Anche il citato Nello dell'Agli si interroga: «Sono i voti luogo di felicità? Possono esserlo anche oggi? Come Francesco e Chiara, Benedetto e Scolastica, Basilio e Macrina, per citare alcuni amici della tradizione, possiamo gioire anche noi seguendo i consigli evangelici?».⁵ Continuando su questa linea e applicando il discorso al contesto dei voti, il medesimo autore fa suo un interrogativo già sollevato dal Papa attuale: «Come è stato rilevato da Papa Benedetto XVI, uno

² DELL'AGLI NELLO, teologo e psicoterapeuta, docente di Psicologia presso la Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA e di Psicologia pastorale presso la Facoltà di Sicilia e la Pontificia Università Antonianum di Roma. È iniziatore di una piccola fraternità a Ragusa.

³ DELL'AGLI NELLO, *I consigli evangelici... una vita felice*, Relazione tenuta al Convegno di Formazione CISM, a Collevaleza, nel novembre 2007. Cf. *Il cuore della legge e la legge del cuore*, Editrice "il Calamo", Roma 2008, pp. 33-66.

⁴ ALBERIONE GIACOMO, *Si vis perfectus esse*, [1933], p. 51.

⁵ DELL'AGLI NELLO, *relaz. cit.*

dei sospetti di fondo che l'uomo contemporaneo, e quindi ciascuno di noi, nutre nei confronti dell'annuncio cristiano dell'amore è che il cristianesimo, come affermato da Nietzsche, avrebbe dato da bere del veleno all'eros, e non solo all'eros potremmo aggiungere, ma anche al desiderio di libertà e a quello della fruizione dei beni della vita. [...] In una parola: la Chiesa sta dalla parte dei desideri umani o li vuole, più o meno subdolamente, contestare ed annullare? E chi è Dio: colui che crea i beni e ce li vuole togliere dopo averci fatto ammalare di desiderio, colui che assale la libertà umana dopo averla creata, colui che vuole essere amato solo Lui nonostante le sue creature tanto deliziose? Un Dio tirannico che vuole obbedienza ed essendo egocentricamente geloso vuole castità e povertà, Lui che è ricco e potente?».⁶

In ultimo (ma non all'ultimo posto): conosciamo l'apporto specifico di don Alberione sui voti? Come il Fondatore presenta la castità? come vede la povertà? come intende l'obbedienza? È chiaro lo specifico, che chiameremo "specifico paolino", nella visione dei voti?

Divideremo, pertanto, il presente contributo nei seguenti punti:

1. Il dettato delle Costituzioni e Direttorio circa i voti
2. I voti religiosi nella visione specifica del Fondatore
3. Un tentativo di rilettura dei voti nella società e nella cultura attuale.

1. IL DETTATO DELLE COSTITUZIONI E DEL DIRETTORIO

1.1 *Circa la vita consacrata in sé* (articoli 22-25).

Sono articoli che evidenziano il dono della vita religiosa nel duplice aspetto:

- dimensione *verticale*: la vita consacrata è vista come ricerca di Dio, come adesione a Dio, nell'ottica del più e del meglio. Con i voti si viene "consacrati più intimamente al servizio di Dio e della Chiesa"; la consacrazione religiosa porta a maturazione "con maggior pienezza" la consacrazione battesimale e consente di "vivere più intensamente nel clima dello Spirito", quello Spirito "dal quale siamo deputati a uno specifico servizio nella Chiesa";

⁶ *Ibid.*

- dimensione *orizzontale*: "Costituiamo una comunità consacrata". Nell'ottica comunitaria, la consacrazione da una parte ci colloca come segno ("che può e deve attrarre efficacemente tutti i figli della Chiesa a compiere senza cedimenti i doveri della vocazione cristiana"); dall'altra "costituisce una profonda liberazione di noi stessi in vista di un impegno totale". Proprio perché liberati di noi stessi, possiamo consegnare "completamente la nostra esistenza alla volontà del Padre"; nello stesso tempo la rinuncia a "certi valori terreni" ci consente di testimoniare "la realtà dei beni invisibili già presenti nel tempo". Diventiamo in tal modo – secondo una felice espressione di Paolo VI – "i vigili interpreti presso Dio delle spirituali e anche materiali necessità, e le sentinelle attente all'albeggiare dell'eterna luce".⁷

Concetti ben sottolineati nell'art. 25:

25. I voti religiosi sono un mezzo indispensabile per realizzare la nostra comunità; essi ci dispongono ad amare i fratelli che il Padre ci ha dato, non nell'ordine della carne o del sangue, ma secondo l'inclinazione più profonda e duratura che viene dallo Spirito; ci aiutano a vivere la comunità dei beni; ci orientano a cercare e realizzare insieme la volontà di Dio, affratellandoci in un'unica aspirazione e risposta alla chiamata del Signore.

1.2 *Voto di castità* (articoli 26-32).

Molto significativa la visione positiva e propositiva con cui si apre la sezione:

26. La castità consacrata equivale all'amore integrale. Dando a Dio la nostra persona, assumiamo e insieme consacriamo

- tutti i valori umani del nostro corpo e del nostro spirito,
- e le relazioni personali con tutti gli uomini.

Impegnandoci "con **voto** a vivere la perfetta continenza nel celibato", noi diventiamo testimoni della "spirituale fecondità della Chiesa", e della "superiorità dei beni celesti". La castità, rendendo "più libero il cuore", consente di "crescere maggiormente nell'amore di Dio e degli uomini". Si tratta, pertanto, di un dono del Padre, che non

⁷ PAOLO VI, 30.8.1965, in *Enc. e discorsi*, EP VI, p. 329. Citato in DOCUMENTI CAPITOLARI, Capitolo generale speciale 1971, Casa Generalizia Pia Società San Paolo, 1972, n. 423.

tutti comprendono: con esso si concede al Signore l' "assoluta presa di possesso" di tutta la nostra persona. Un dono altissimo, al quale può rispondere solo l' "uomo nuovo", solo chi "vive in Cristo la realtà del mistero pasquale", mentre utilizza tutti i sussidi umani con "sforzo continuo e graduale verso la maturità psicologica ed affettiva".

Viene ben evidenziata la connotazione apostolica del voto di castità: "una straordinaria fecondità e paternità apostolica". Ne sono modelli Maria SS.ma e l'apostolo Paolo, il quale "abbracciò il celibato per generare mediante il vangelo uomini nuovi in Cristo".

La **virtù** della castità non va soltanto *difesa* (mediante "un atteggiamento di serena vigilanza contro i rischi a cui è esposta, e un attento vaglio dei propri rapporti col mondo, sia diretti che tramite gli strumenti della comunicazione sociale"), ma positivamente *alimentata*:

30. Per alimentare questa virtù è necessario ricorrere, prima di tutto, all'assidua e umile preghiera, alla meditazione della parola di Dio, alla frequenza dell'eucaristia, ad una filiale devozione alla vergine Maria, al sacramento della riconciliazione, cui si unisca la mortificazione dei sensi. Così pure è importante creare nella comunità un vero ambiente di famiglia e coltivare una profonda amicizia fraterna.

Molto opportuna questa sottolineatura della necessità che la comunità diventi "un vero ambiente di famiglia", tale da favorire "una profonda amicizia fraterna"! Solo in un'atmosfera del genere "la libertà del cuore" può diventare "il punto di partenza per l'incontro semplice e sincero con gli uomini, mediante l'apostolato". Non dovrà mancarci la vigilanza, dovendo operare "in mezzo a questa generazione perversa e corrotta" (Fil 2,15). Ma sarà sempre la visione positiva ad orientare valutazioni e comportamenti pratici:

32. Considereremo tuttavia positivamente le realtà con le quali siamo a contatto a motivo dell'apostolato e nutriremo perciò grande rispetto e stima in Cristo per tutti i valori della persona umana. Non accentueremo da parte nostra gli aspetti di rinuncia, ma daremo testimonianza di gioia e di serenità, dedicandoci totalmente al «tesoro» che abbiamo scoperto.

1.3 *Voto di povertà* (articoli 33-38).

Anche questa sezione si apre con un'affermazione sintetica molto efficace: «La povertà religiosa è affidarsi completamente a Dio, come unico e sommo bene, ed è distaccarsi dai beni terreni per amo-

re di Cristo e degli uomini». Il primo elemento – l’affidamento completo a Dio – fonda il secondo: il distacco dai beni della terra.

Viene subito precisata l’importanza della povertà: costituendo una delle quattro ruote, essa “sta al fondamento” della nostra vita.

La scelta della povertà è motivata dalla “preferenza di Dio per i poveri e i derelitti”; nello stesso tempo è imitazione di Maria (la quale “eccelle fra gli umili e i poveri del Signore”) e di San Paolo. Il nostro apostolo “dà un esempio vivo di distacco volontario dai beni materiali, come seria disponibilità al volere divino e all’apostolato, in piena libertà di spirito”: ispirandosi a lui, il Paolino mira alla libertà di spirito per acquisire disponibilità al progetto di Dio, ed insieme disponibilità all’apostolato.

Perché si fa il **voto** di povertà? “Per amore a Cristo, alla comunità dei fratelli e agli uomini cui si deve portare il messaggio di salvezza”. Questo amore al Cristo-Persona, e al Cristo presente nei fratelli e nei destinatari del nostro apostolato, genera la *libertà* interiore, che si esprime in una duplice disposizione:

- impegno di *dipendenza*;
- impegno di *rinunzia*.

Il tutto è finalizzato alla “totale integrazione” di ogni membro “nella comunità e nell’esercizio della sua missione”. Attitudine che ogni Paolino cercherà di impreziosire con l’esercizio della **virtù** della povertà: “è necessaria una pratica personale della povertà volontariamente abbracciata”.

Per noi, in particolare, il voto e la virtù della povertà trovano espressione nel personale contributo all’attività apostolica: “ognuno di noi abbraccerà la parte di lavoro affidatagli nell’organizzazione apostolica”, e “concentrerà le proprie energie nel settore che gli è assegnato”. È in tale luce che la povertà si modella “sull’esempio di Cristo e di san Paolo, che vissero la condizione di lavoratori”, e giorno dopo giorno si traduce in “stimolo per una donazione continua di tutta la nostra persona”.

Quali le applicazioni pratiche per ogni singolo Paolino?

- la rinuncia al diritto di usare e disporre, senza il consenso del legittimo superiore, dei beni materiali;
- l’obbligo a mettere tra i beni comuni, a servizio della Congregazione, quanto riceve per il suo lavoro, per pensioni, sovvenzioni e assicurazioni o in dono;

- il non permettersi depositi o amministrazioni o investimenti personali;
- l'evitare abusi relativi a oggetti privati;
- il preferire suppellettili modeste, secondo le necessità e gli usi locali;
- il verificare se lo stile di vita – individuale e comunitario – costituisce una vera testimonianza di povertà.

Ed è sempre molto attuale l'avvertimento del Direttorio circa possibili abusi.⁸

35.2. I paolini non possono appropriarsi o amministrare indipendentemente i frutti del loro lavoro – sia manuale che intellettuale o ministeriale – perché appartengono alla comunità. Così pure, i mezzi e gli strumenti per l'apostolato e per il ministero non siano considerati come proprietà personale, ma come attrezzatura a servizio comunitario. Viaggi e vacanze siano giustificati dalle necessità, orientati all'arricchimento culturale e apostolico e a un giusto riposo.

1.4 *Voto di obbedienza* (articoli 39-46).

Il **voto** di obbedienza esplicita la nostra disposizione a rispondere alla volontà di Dio, sentita come il “movente principale della nostra vita”. Tale disposizione è manifestata dalla “dedizione a Dio”: è grazie a questa che il voto “conduce la nostra persona alla pienezza della sua dignità, sintonizzandola con la volontà di Dio”.

Di qui l'importanza di entrare, presto e pienamente, nell'ottica della **virtù** dell'obbedienza, come suggerisce l'art. 40:

⁸ Anche i DOCUMENTI CAPITOLARI, del 1971, richiamano l'attenzione su “*abusi di fatto o possibili*”: «Da numerosi membri della nostra Congregazione il Capitolo Generale ha sentito richiami circa un certo numero di *abusi di fatto, o possibili*: per quel che riguarda viaggi o vacanze, che, come modo, come tempo e come frequenza devono essere tenute in limiti di vera povertà e testimonianza religiosa; per quel che riguarda l'uso delle automobili, che mai devono essere di proprietà personale o usate in senso egoistico o esclusivamente personale; per quel che riguarda gli apparecchi audiovisivi, i libri, le stampe, che alle volte potrebbero essere cercati e riservati ad uso personale in modo non conforme al senso della povertà e della vita comune; per quel che riguarda le biblioteche private, se non in casi di studi particolari, d'intesa coi Superiori, giacché per l'ordinaria necessità dei membri deve provvedere la biblioteca della Comunità cui un membro appartiene. È stata pure richiamata l'attenzione sui cibi, sulle suppellettili, sui doni ricevuti dai membri della Congregazione, sull'uso esagerato del fumo e simili. Per tutti questi problemi possono essere date norme nei Direttori, generale o provinciali» (n. 449).

40. L'obbedienza del religioso è l'assunzione dell'atteggiamento di Cristo verso il Padre. Essa perciò è innanzitutto un rapporto con Dio, il quale davvero merita di essere obbedito, giacché egli solo è verità; egli solo è capace di obbligarci alla sua volontà rispettando la nostra libertà. E solo per amor di Dio sottomettiamo la nostra persona all'uomo oltre la stretta misura del precetto. In questa prospettiva, ci impegnamo con voto a sottometterci ai legittimi superiori in tutto ciò che dispongono secondo le costituzioni e il direttorio.

Obbedire a Dio è quindi il fondamento di tutta la nostra obbedienza. Solo in questa ottica "si aderisce alle indicazioni di coloro che hanno il compito di trasmetterci la sua volontà nelle diverse circostanze". Il Paolino si impegna pertanto ad obbedire:

- prima di tutto al Papa, superiore di tutti i religiosi;
- alle disposizioni del Capitolo Generale;
- ai superiori generale, provinciale, regionale e locale;
- alle autorità delegate secondo le competenze loro attribuite dal diritto particolare della Congregazione.

Segreto unico per realizzare l'obbedienza al Padre celeste è "vivere in Cristo", sentendoci «"strumenti scelti" nelle sue mani». Questo atteggiamento escluderà "il servilismo", come pure "ogni abdicazione a noi stessi", dal momento che tutte le forze sono concentrate nel "rispondere autenticamente a Dio, servire al quale è regnare".

Il mirare unicamente a compiere il progetto del Padre condurrà il Paolino ad avere:

- verso i Superiori, "una deferenza sobria e sincera, quale si deve a ogni fratello che abbia compiti specifici di autorità";
- verso i Pastori, l'obbedienza dovuta in ciò che riguarda la cura delle anime e l'esercizio pubblico del culto divino, e la collaborazione alla pastorale locale, nell'ambito specifico del proprio fine apostolico.

La ricerca della volontà divina sulla Congregazione e sulla comunità sarà oggetto di attento discernimento, cui "ogni membro della Congregazione ha il diritto e il dovere" di dare il proprio apporto. "Tale ricerca si compie attraverso il dialogo fraterno": dialogo che dovrà essere molto curato, così da favorire "la indispensabile partecipazione e corresponsabilità di ogni membro". Allorché poi il superiore, che ha avuto modo di conoscere il pensiero dei propri

confratelli, “dice l’ultima parola, che ha valore di decisione e impegna tutti”, la ricerca “deve trasformarsi in obbedienza”.

Si tratta di disposizioni possibili soltanto a chi si lascia guidare dallo Spirito:

44. Obbediremo «mossi dallo Spirito». Trasformandoci da uomini carnali in uomini spirituali, lo Spirito Santo
- ci farà comprendere ed accettare con gioia quel che Dio dispone quotidianamente per noi attraverso l’autorità;
 - e ci renderà membra attive e responsabili, capaci di contribuire sempre di più allo sviluppo della nostra comunità e della sua opera apostolica.

Siamo chiamati, quindi, a diventare ed essere membri attivi e responsabili, in ogni campo. Lo richiede anche – e ogni giorno! – il nostro apostolato, per il quale “l’organizzazione e l’attuazione comunitaria” sono molto esigenti, e “richiedono che ciascuno compia la propria parte in obbedienza attiva e responsabile, in interdipendenza con i propri collaboratori”.

Dove troviamo formulati “la finalità della Congregazione nonché lo spirito e il carisma del Fondatore”? Certamente nelle *Costituzioni*. Proprio perché ognuno di noi ha risposto liberamente alla vocazione, le Costituzioni “esigono da noi obbedienza, obbligandoci gravemente in ciò che riguarda la materia dei voti, secondo la sua natura, e le altre leggi divine ed ecclesiastiche”.

1.5 *Voto di fedeltà al Papa* (articoli 47-49).

Il significato del **voto** di fedeltà al Papa è ben sintetizzato nell’articolo 47:

47. Tenuti ad obbedire al Papa già in forza del voto d’obbedienza, faremo nostra, con ulteriore vincolo di voto religioso, la fedeltà voluta dal nostro Fondatore al magistero e alla guida pastorale del Sommo Pontefice.

Il voto intende, pertanto, esprimere non solo “religioso rispetto [...] al magistero autentico del Romano Pontefice” (LG 25), ma evidenziare la sincera “devozione” del Fondatore verso la persona del Papa, da lui considerato come “il gran faro acceso da Gesù all’umanità” (AD 57).

Gli obblighi del voto per i Paolini:

- accogliere l'insegnamento del Papa;
- seguire le direttive pontificie;
- dare all'uno e alle altre la dovuta priorità nell'esposizione e nella divulgazione del messaggio cristiano mediante gli strumenti della comunicazione sociale.

A tal fine i Superiori sono invitati a provvedere affinché "le singole comunità conoscano tempestivamente le disposizioni della Sede apostolica e vi sia costante informazione sull'insegnamento del Papa, ponendo a disposizione di tutti i membri i documenti pontifici e gli organi di ordinaria trasmissione del suo pensiero".

2. I VOTI RELIGIOSI NELLA VISIONE SPECIFICA DEL FONDATORE.

2.1 *Nell'itinerario di conformazione e immedesimazione al Cristo Maestro.*

È noto che il cuore dell'esperienza personale, e quindi dell'insegnamento e della proposta spirituale-apostolica di don Alberione, è il cammino di graduale conformazione al Maestro Divino, fino alla "trasformazione nostra in Dio" (DF 11), cioè alla cristificazione, alla nostra immedesimazione a Lui.

Anche i voti sono visti in questa prospettiva. Più che l'osservanza dei voti – osservare la castità, osservare la povertà, osservare l'obbedienza –, al nostro Fondatore preme la nostra crescente conformazione al Cristo Gesù casto, povero, obbediente.

Bastino alcune citazioni:

«La vita religiosa non sia un formalismo: meditare come Gesù ha ubbidito, come Gesù è stato casto. Abbiamo bisogno di anime profonde che sappiano meditare, ispirandosi sempre alle Costituzioni».⁹

«Preghiamo Gesù che ci dia grande amore alla nostra condizione - ci faccia poveri di spirito. Accostandoci alla Santa Comunione diciamo: Gesù è tra i poveri ed io voglio essere tra ricchi? Gesù povero ed io ricco?».¹⁰

«E la obbedienza, alle volte, costa molto, eh? Perché c'è molto nostro amor proprio. E allora, Gesù obbediente a Giuseppe ed a Maria, lui Figlio di Dio! E poi: obbediente fino alla morte e morte di croce».¹¹

⁹ FSP53, p. 465.

¹⁰ ALBERIONE G., Quaderno manoscritto 38.

¹¹ PD66, 182.

È stato, quindi, Gesù stesso a tracciarci la via: noi intendiamo conoscerla e seguirla, ogni giorno e ogni giorno meglio, come don Alberione ci invita a pregare: “Fa’ che io la conosca, fa’ che metta ogni momento il piede sulle tue orme di povertà, castità, obbedienza: ogni altra via è larga... non è tua: Gesù, io ignoro e detesto ogni via non segnata da Te. Ciò che vuoi Tu, io voglio: stabilisci la tua volontà al posto della mia volontà” (DF pp. 39-40).

Ma don Alberione ci chiama a salire ancora più in alto. Per lui non è sufficiente che il Paolino si impegni a seguire Gesù-casto, Gesù-povero, Gesù-obbediente, ma, nella linea dell’incarnazione mistica – che costituisce il cuore della nostra spiritualità apostolica – desidera che ognuno di noi tenda a diventare luogo in cui vive e opera proprio Gesù-casto, Gesù-povero, Gesù-obbediente. Senza che suoni un paradosso, sarà esattamente Gesù a vivere nel Paolino il cammino “d’amore al Padre, di purezza infinita, d’amor alle anime...” (DF p. 39), (*castità*); di distacco totale da noi stessi (*povertà*); di adesione amorosa alla volontà del Padre, “massimo atto d’amore” (DF p. 19), (*obbedienza*).

Ed è bello costatare come questo passaggio dall’osservanza dei voti alla focalizzazione di Gesù casto-povero-obbediente sia messo in evidenza da numerosi studiosi di oggi, anche da chi evidenzia più marcatamente gli aspetti psicologici dei voti:

«Siamo chiamati a prolungare la vita di Gesù nel suo essere povero, casto, ed obbediente. Noi seguiamo Lui, siamo chiamati ad essere come Lui, e ciò implica l’impegno di fare spazio nella nostra vita alla sua persona, la quale continua a vivere in noi e attraverso noi nella storia di oggi. I voti, perciò, non sono *tre astrazioni*, ma *tre aggettivi* di Cristo, che qualificano la Sua Persona».¹²

Troviamo qui il segreto del dinamismo di graduale crescita spirituale-apostolica: “fare spazio” nella nostra persona alla Persona del Maestro Divino. Man mano che Gesù trova libertà d’azione in noi, egli ci configura a Lui: Lui-casto vive la castità in noi, Lui-povero vive la povertà in noi, Lui-obbediente vive l’obbedienza in noi.

Non solo. Ma, volendo approfondire questo orientamento, può risultare avvincente riflettere sulla relazione tra ogni singola funzio-

¹² Cf. DEL CORE PINA, *I voti religiosi per un cammino di libertà*, in Rosanna Enrica – Del Core Pina (a cura di), *La vita religiosa alle soglie del duemila. Verso quali modelli formativi?*, Roma, LAS 1997, p. 241.

ne del Cristo Verità-Via-Vita con ogni singolo voto. Così, il processo di conformazione a Gesù-Verità si riflette positivamente sul consiglio evangelico della *povertà* (passare “dalla logica dell’averne a quella dell’essere”); mentre ci modelliamo su Gesù-Via, venuto per compiere solo la volontà del Padre, sentiamo di vivere meglio il voto di *obbedienza*; diventando luogo privilegiato dell’inabitazione di Gesù-Vita, di Gesù-Amore, in noi, veniamo abilitati a vivere in pienezza la *castità*. È quanto ha dimostrato, con successo, sr. Tosca Ferrante, ap, nella sua tesi di laurea in Psicologia.¹³

[Relazione Gesù-Verità con il voto di *povertà*]

Fare spazio nella propria mente a Gesù significa anche vivere un aspetto del consiglio evangelico della *povertà*, che fa passare dalla logica dell’autonomia all’accettazione della dipendenza esistenziale da un Altro; che fa passare il nostro apostolato, le motivazioni, la mentalità, l’intelligenza, dalla logica dell’averne a quella dell’essere, che rimanda all’essenza delle cose e dà un senso nuovo a quanto ognuno vive e fa.

Permettere a Gesù di abitare la mente, per il Paolino/a, è percorrere il proprio sentiero di crescita e maturazione personale, testimoniando Cristo e il suo Vangelo, in un cammino di conformazione fino a poter dire come Paolo: «Vivo io, ma non più io, vive in me Cristo».

[Relazione Gesù-Via con il voto di *obbedienza*]

La fedeltà della persona alla volontà del Padre in Gesù non si identifica con alcun ruolo sociale o una attività particolare, ma porta a vivere tutte le situazioni della quotidianità secondo le categorie del servizio e dell’amore che si riesce ad investire in esso. Perciò chiedere a Gesù di stabilire la sua volontà nella propria persona, significa avere un sostegno per «vivere in modo autenticamente evolutivo la libertà», a dispetto del protagonismo, del narcisismo, dell’arbitrarietà superficiale che oggi imperversano investendo anche le persone consacrate. Nella vita religiosa un aspetto strettamente correlato al discorso della volontà nelle sue molteplici sfumature è quello del voto di *obbedienza*, che deve condurre alla «liberazione della libertà per renderla disponibile alla volontà di Dio nella sequela di Gesù», il quale ha fatto la volontà del Padre fino alla morte. Con la vocazione Dio indica a ciascuno una strada particolare per realizzare la sua volontà che si concretizza nel coman-

¹³ FERRANTE TOSCA, *Processi di crescita nell’identità personale e carismatica. Proposta di un itinerario di formazione permanente per la Famiglia Paolina*, tesi di laurea in Psicologia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”, Roma, anno accademico 2004-2005, pp. 213-218, con relative note.

damento dell'amore e mediante l'obbedienza *nella e della* fede. A ciascuno il compito di realizzare tale missione tenendo presente che la volontà di Dio non si identifica con un apostolato o un altro, ma nell'amore con cui esso si vive.

[Relazione Gesù-Vita con il voto di *castità*]

La vita di Gesù dentro di noi non è un qualcosa di astratto: è proprio Gesù vivente in noi che ha il suo *respiro*, cioè la preghiera; ha il suo *alimento*, che è la meditazione; corre il rischio di *malattie*, che sono i nostri difetti; ha bisogno di *risorse*, ed ecco il fervore, cioè il pieno coinvolgimento nelle cose e situazioni. L'aspetto che garantisce la buona crescita è, anche nella vita fisica, lo *sviluppo*: come nella vita si può verificare che la persona gode buona salute dal fatto che si sviluppa regolarmente, così anche la crescita di Gesù-Vita in noi si evidenzia dal fatto che tutto il Cristo Gesù si sviluppa armonicamente in tutte le facoltà della persona. E così il cuore diventa la sede dei sentimenti e dell'amore, luogo nel quale si matura nella consapevolezza che tutto di sé va donato al Padre, sede del dinamismo dell'amore nel quale la vita di Gesù in noi può concretamente crescere. L'unità psico-fisica e spirituale della persona umana trova pieno compimento nell'adesione del cuore a Gesù. Tale adesione trova la sua espressione anche nel consiglio evangelico della castità attraverso il quale il Paolino/a esprime l'amore totale ed esclusivo a Dio: segno di nuzialità, e di conseguenza dono di sé all'umanità come realizzazione della propria paternità/maternità.

2.2 Nella dimensione dell'integralità.

L'integralità è certamente tra gli aspetti caratterizzanti la visione di don Alberione. Anche la consacrazione religiosa, con i voti, non può che essere presentata in questa ottica!

Si tratta di una dimensione ben evidenziata dai nostri *Documenti Capitolari*:

«La preoccupazione del "tutto" [...] ci dice che la "integralità" è il punto focale dello spirito paolino: essa ha il suo centro di emanazione nella totalità del Cristo».¹⁴

«La nota caratteristica dello spirito paolino risiede nella coscienza e nello sforzo di integralità che vi deve essere nella persona, per la sua comunione col Cristo e con gli uomini. Questa integralità risulterà dall'armonico confluire delle varie componenti della nostra vita in quella "sintesi vitale" proposta dalla Gaudium et spes (GS 43) come ideale

¹⁴ DOCUMENTI CAPITOLARI, 1971, n. 381, con relative note.

all'uomo di oggi: sintesi che, secondo la dottrina di San Paolo, si realizza nella carità (1Cor 13)». ¹⁵

«Ciò che lievita il pensiero della Comunità paolina è la “maturazione integrale della persona in Cristo, sull'esempio di San Paolo”: e questo è il filo conduttore anche del nostro impegno apostolico. Noi riconosciamo che la consacrazione religiosa, intesa sempre, da tutti, come “totalità” o “pienezza”, è il cammino più appropriato per questo». ¹⁶

“Totalità” e “pienezza”: termini e concetti ribaditi all'infinito dal nostro Fondatore:

«*Tutto*: ecco la grande parola! La santità vostra dipende da quel *tutto*. Se ci diamo integralmente al Signore, se gli diamo la *mente*, la *volontà*, il *cuore*, il *corpo*, tutto quello che abbiamo e quello che ci verrà. Che delizia, che fortuna appartenere interamente a Dio! Possessi suoi! Così san Paolo: egli in tutto ha voluto servire il Signore». ¹⁷

«Quando benedico, benedico tutto l'essere, non soltanto la testa, la volontà, il cuore, ma tutto l'essere... Intenderlo bene questo: intenderlo bene specialmente prima dei voti, affinché il vostro dono a Dio sia completo, cosciente e consapevole». ¹⁸

Abbiamo qui una raccomandazione di don Alberione ancora ben attuale. “Intendere bene” l'armonia di tutto l'essere – mente-volontà-cuore-corpo – innestato in tutto il Cristo Gesù; questo “specialmente prima dei voti”, in modo che il dono a Dio sia “completo, cosciente e consapevole”. Quanto, dunque, risulta importante una riflessione su questi aspetti, anche ad alcuni, o molti, anni dalla prima professione!

2.3 *Nel segno del paradosso.*

Anche don Alberione, facendo eco a numerosi autori del tempo, ama presentare i voti religiosi con espressioni ad effetto, quasi paradossali. Professare la castità è spegnere l'amore? professare la povertà è solo rinunciare ad ogni cosa? professare l'obbedienza è abdicare del tutto alla propria libertà? Nulla di tutto questo: anzi, il contrario! Per il Fondatore il religioso attraverso il voto “trasforma la passione in virtù e in forza di apostolato”:

¹⁵ *Ivi*, n. 408.

¹⁶ *Ivi*, n. 417.

¹⁷ ALBERIONE G., *Omelia alle Figlie di San Paolo*, Roma 30 giugno 1961.

¹⁸ ALBERIONE G., *Predic. VV*, p. 198. Citato in DOCUMENTI CAPITOLARI, 1971, n. 417 (nota 8).

«Il religioso mediante i tre voti trasforma la passione in virtù e in forza di apostolato; è segreto di felicità eterna.

Infatti: la *povertà* è la massima ricchezza; ogni cosa rinunziata si troverà in cielo cambiata in oro purissimo: “possidebunt regnum coelorum” (Mt 5,4).

La *castità* è il massimo amore, verso Dio e verso le anime; in proporzione sarà la felicità: “intra in gaudium Domini tui” (Mt 25,23).

L'*obbedienza* è la massima libertà, rendendoci superiori alle passioni regolate e preparandoci il possesso di Dio».¹⁹

Ma chi è in grado di comprendere queste affermazioni? La ragione da sola, peggio se guidata “dalla legge della carne”, difficilmente potrebbe alzarsi a queste vette. Solo l'uomo “illuminato da Dio” è in grado di capire:

«Chiunque, se illuminato da Dio o da retta ragione, può comprendere queste tre proposizioni: la castità perfetta è un più grande ed inebriante amore; l'obbedienza è la più grande e gioconda libertà; la povertà è la più grande e letificante letizia. Ma la ragione indebolita, intorbidata dal senso e premuta dalla legge della carne, vedrà le cose molto diversamente».²⁰

In merito ai singoli voti, possiamo affermare che il patrimonio alberioniano di cui disponiamo è immenso. Chi potrebbe numerare quante volte il Primo Maestro è intervenuto sul tema dei voti, specialmente nella predicazione (in parte ancora inedita)?

In questo contributo non toccheremo quanto egli ha predicato o scritto sugli *aspetti comuni* dei voti (oggetto del voto e della virtù, ciò che il voto proibisce, ciò che il voto richiede, i pericoli o le tentazioni contro il voto, come difendersi, quali mezzi utilizzare per vivere bene il voto, ecc.), sui quali le Costituzioni e i Documenti Capitolari offrono abbondanti spunti di riflessione e di verifica (personale e comunitaria).

Fermeremo invece la nostra attenzione su quelli che possiamo considerare *aspetti specifici*, tipici, “originali”, della visione e dell'insegnamento del nostro Fondatore. Che si pongono abitualmente in un'ottica propositiva.

¹⁹ UPS I, 516-517.

²⁰ ALBERIONE G., Opuscolo “Portate Dio nel vostro corpo”, in SP, febr.-marzo 1954. Cf. ACV, p. 226.

2.4 Voto di castità.

2.4.1 Ancora una volta ciò che preme a don Alberione è l'integralità, la pienezza del dono. Il Paolino risponde all'invito di Dio consegnando a Lui non "il frutto soltanto, ma anche la pianta". In tal modo non esiste un frammento della persona che non appartenga a Dio, di cui Dio non abbia la signoria totale. E questo, prima che essere castità, è "carità perfetta", risposta d'amore pieno al dono d'amore del Padre.

«L'anima religiosa non divide il suo cuore ma lo riserva tutto per Gesù e non solo il cuore ma anche la mente, la volontà, la verginità delle forze stesse. L'anima religiosa, quindi, non dà al Signore il frutto soltanto, ma anche la pianta: essa è tutta di Dio, totalmente ed interamente. [...] Chi riserba tutto il cuore per Gesù avrà la carità perfetta il che equivale a castità perfetta».²¹

2.4.2 Il quadro mentale, e spirituale, cui don Alberione è stato sempre fedele è quello mirabilmente sintetizzato in AD 100: "Tutto l'uomo in Gesù Cristo per un totale amore a Dio: intelligenza, volontà, cuore, forze fisiche". Anche la castità non poteva essere vista, e presentata, dal nostro Fondatore se non in questi termini: verginità di mente, di volontà, di cuore, di corpo. Seguiamolo attentamente negli orientamenti che ci offre, gustando soprattutto gli aspetti propositivi e le applicazioni pratiche, con gli immancabili riferimenti all'apostolato!

▪ *Verginità di mente*

«*Che cos'è la verginità di mente?* È tenere in mente soltanto pensieri buoni e mai volontariamente pensieri cattivi. [...] Quando i pensieri abitualmente sono buoni, sono pensieri di apostolato, pensieri di umiltà, pensieri che riguardano Dio, pensieri che riguardano cose da farsi giorno per giorno secondo la nostra missione, pensieri di bontà verso il prossimo; progetti di maggior bene, ricerca delle vie migliori, pensieri di studio delle materie che si insegnano, pensieri secondo la fede e l'istruzione religiosa...: ecco la verginità della mente.

La mente certamente deve essere vergine, ma le difficoltà sono molte. Ad esempio, se si parla di purezza, il peccato è interno prima di essere esterno. Prima va alla testa, perciò la prima attenzione va alla verginità di mente, alla purezza di mente [...].

²¹ ALBERIONE G., *Esercizi e ritiri*, 1935, p. 71.

Verginità di mente! Custodire la mente! Vigilare sopra questa mente, perché se è vero che con la mente si fanno i migliori meriti, è pur vero che il peccato comincia sempre dalla mente».

▪ *Verginità di volontà*

«*Verginità di volontà.* Bello il giorno della professione quando si dice: “Vi do tutte le forze, o Signore. Me totum Deo trado, dono et offero”. Bello! Bello quel ringraziamento alla Comunione: Signore, sono interamente per te. [...] Bello il concludere la visita con l’offerta a Dio e magari col rinnovare la professione religiosa. Bello! Ma se poi si va all’azione in ritardo, se non si osservano gli orari, se si mormora a destra e a sinistra..., se vi è svogliatezza nell’apostolato...: dite che c’è verginità di volontà? No. Verginità di volontà vuol dire non mescolare venialità, imperfezioni volontarie con desideri e propositi santi di usare tutte le forze per il Signore. Le mani devono servire tutte a Dio. [...] Le forze fisiche che abbiamo occorre che siano messe in azione. Verginità totale. Non mescolare il bene al male.

Il Signore non si onora né con gli scrupoli, né con gli errori, né con le esigenze strane e né con la pretesa che nel cuore non entri mai niente, che nella mente non entri qualche distrazione, ecc. Il Signore si onora con la verità, con l’amore sincero verso di Lui e verso le anime, e con la rettitudine e la fedeltà della nostra volontà, dandogli le forze che abbiamo. Le forze poi, una volta fatti i voti, sono della Congregazione, quindi sono messe a servizio di Dio attraverso la Congregazione».

▪ *Verginità di cuore*

«*Verginità di cuore.* Vuol dire amare solo Gesù, le cose belle, l’apostolato, la Congregazione. Quando c’è mescolanza di sentimenti buoni e sentimenti cattivi, il cuore non è vergine. Il Cuore Immacolato di Maria! Il Cuore sacratissimo, amatissimo di Gesù! In questi cuori non entrò altro che l’amor di Dio e l’amore alle anime. [...]

In questa verginità di cuore ho detto che vi è incluso l’amore all’Istituto e alle sorelle [ai fratelli] in quanto sono immagine di Dio e in quanto sono membri della stessa Congregazione. Desiderare che l’Istituto progredisca, che sia sempre più forte di persone e di opere, che ci sia maggior istruzione, maggior pietà, maggior osservanza della vita religiosa, maggior fedeltà ai voti, maggior amore alla Vergine, maggior amore a San Paolo, una devozione sempre più intima all’Ostia santa. Guardare la carta geografica e il mappamondo e domandarsi: Dove siamo arrivati? A quante anime facciamo già del be-

ne? A quante ancora non arriviamo! Signore, che possiamo giungere a tutto il mondo!».²²

▪ *Verginità di corpo*

«Occhi sempre aperti a vedere, osservare quello che piace a Gesù. Verginità di occhi. Verginità di lingua. Verginità di tutti i sensi, compresa la fantasia, l'immaginativa. Donazione completa a Gesù: in questa donazione ci sarà la nostra felicità, ci sarà anche salute fisica. E poi doppia gloria: questo corpo conservato nella verginità darà gloria a Dio e risusciterà glorioso. [...] Non basta offrire Gesù al Padre, ma offrirci noi, offrire le nostre fatiche. Gesù nella vita si è stancato, ha offerto tutte le sue forze al Padre celeste».²³

2.4.3 Quale sarà, dunque, il *proposito* del Paolino? Molto sapiente il consiglio del Fondatore: i voti sono mezzi e restano mezzi. Puntiamo in alto, miriamo alla "pietà", cioè alla santità apostolica, all'unione con Dio in Gesù Cristo. Ne guadagnerà anche il nostro amore alla Congregazione e alla missione.

«Poi propositi non diretti sulla purezza, ma sulla pietà, il fervore, l'amore a Gesù, alla Madonna, il desiderio del Paradiso, l'osservanza dell'obbedienza, l'amore alla Congregazione, alle persone che sono della Congregazione, quell'affetto soprannaturale che piace tanto a Gesù».²⁴

2.5 Voto di povertà.

Anche sul voto di povertà il nostro Fondatore è ritornato con una insistenza impressionante. L'ottica è sempre propositiva: don Alberrione ci chiama a percepire la povertà come *ricchezza* e *conquista* per il cielo: «La povertà è la massima ricchezza; ogni piccola rinunzia nel gusto, vestito, abitazione è una grande conquista per il cielo».²⁵ Principio valido per ogni Paolino, ma tale da coinvolgere tutto l'Istituto: «La povertà in un Istituto è la garanzia di spirito buono e di buon sviluppo, specialmente di belle e numerose vocazioni. Dio non manda dove non si lavora o si spreca, sia pure in piccole cose, esempio nel

²² ALBERIONE G., *Esercizi spirituali alle postulanti e novizie FSP*, Roma 11 marzo 1956.

²³ ALBERIONE G., *Esercizi alle Suore*, 10 luglio 1954.

²⁴ ALBERIONE G., *Esercizi alle Suore*, 11 marzo 1956.

²⁵ UPS I, 446.

fumare. Chi ha l'affetto, anche ad un solo filo, è come un uccello legato: non può spiccare il volo verso le altezze della santità». ²⁶

Raccogliamo qui, in forma molto sintetica, gli elementi principali del suo insegnamento: ci faranno da guida le puntuali sottolineature che leggiamo nei *Documenti Capitolari* (nn. 443ss.):

2.5.1 *Povertà paolina per lo sviluppo integrale*. – Vista nel quadro della nostra consacrazione religiosa al carisma dello Spirito, la povertà ne assume le movenze interiori, divenendo un elemento fondamentale dello sviluppo della nostra personalità religiosa (individuale e collettiva) e delle opere a cui siamo chiamati: l'immagine delle "quattro ruote" lo esprime con molta efficacia: "Carro che corre poggiato sulle quattro ruote: santità, studio, apostolato, povertà" (AD 100).

- La povertà è, prima di tutto, la *libertà di muoversi* verso le più alte mète: «San Paolo dice che quelli che corrono nello stadio non si caricano di fagotti e di valigie, ma vestono solo il necessario per essere più spediti nella corsa: le anime che amano veramente la povertà, corrono più spedite verso il cielo. [...] Per amare veramente la povertà è necessario pensare che quanto più un'anima è distaccata dalla terra, tanto più diventa ricca di fede, di speranza, di amor di Dio, di sapienza celeste, dei doni dello Spirito Santo». ²⁷
- La povertà stimola una *attività somma della persona umana*, che si modella su Dio: «Noi imitiamo di più Dio, quando lavoriamo, quando mettiamo in attività l'intelligenza per imparare le cose, la salute per operare e fare, la forza necessaria per pregare, perché la preghiera è un lavoro faticoso! Perciò dobbiamo considerare che la povertà si manifesta nel lavoro. Produrre per noi e produrre per gli altri. Esercitare le nostre facoltà nell'agire». ²⁸
- Ne conseguono le *funzioni* della nostra povertà: «La povertà paolina ha cinque funzioni: rinuncia, produce, conserva, provvede, edifica». ²⁹ Funzioni che don Alberione determina ulteriormente: «Rinuncia all'amministrazione, all'uso indipendente, a ciò che è comodità, gusto, preferenze: tutto ha in uso. Produce col suo lavoro assiduo: produce tanto

²⁶ UPS I, 452-453. "Le congregazioni conservano lo spirito finché sono povere; quando la povertà viene meno, viene meno anche il sostanziale" (ArGe/VRg, 291, 230).

²⁷ FSP42, p. 390.

²⁸ ALBERIONE G., *Esercizi spirituali alle Figlie di San Paolo*, San Paolo/Brasile, 21 giugno 1963.

²⁹ UPS I, 447.

per dare ad opere di bene ed a persone. Conserva³⁰ le cose che ha in uso. Provvede ai bisogni che vi sono nell'Istituto. Edifica, correggendo la cupidigia dei beni».³¹

2.5.2 Questa visione della povertà come via all'*integralità* della persona del religioso e come elemento propulsivo di attività apostolica, porta il pensiero, per riflesso spontaneo, all'impegno primario della comunità, che è quello di *valorizzare al massimo le persone*, che sono le forze e la ricchezza data da Dio alla Congregazione per la realizzazione del nostro carisma apostolico.

Quale il contributo di ogni singolo Paolino?

- l'impegno assiduo di *far fruttificare* la pienezza delle sue risorse personali, l'accettare i compiti indispensabili in comunità, e il portarsi con umile e costante tirocinio all'altezza dei compiti a cui la comunità lo destina;
- il *lavoro apostolico*, manifestazione positiva della povertà "paolina". «Già durante il chiericato e specialmente più avanti, [il Primo Maestro] meditò il gran mistero della vita laboriosa di Gesù a Nazaret. Un Dio che redime il mondo con le virtù domestiche e con un duro lavoro fino all'età di trent'anni; lavoro redentivo, lavoro di apostolato, lavoro faticoso. Non è questa la via della perfezione, mettere in attivo servizio di Dio tutte le forze, anche le fisiche?».³²

Tale immersione nel lavoro redazionale, tecnico e propagandistico ci assimila al mondo di oggi, e ci dà occasione di *valida testimonianza*: «La vita religiosa, per i pigri è, sotto un aspetto, *una disgrazia grossa*: essi non hanno l'intelligenza soprannaturale del lavoro e lo sfuggono (e chi non può inventare pretesti per dispensarsene?) sapendo che per l'ora del pasto sarà pronta la mensa. Se fossero stati nel mondo avrebbero lavorato per la legge della necessità... ed avrebbero un conto meno grave da rendere a Dio, e darebbero meno scandalo in comunità, e sarebbero più virtuosi»;³³

- un *coerente confronto* con il dovere di provvedere non solo per sé, ma per altre persone: «Il religioso che ha raggiunta la professione pepe-

³⁰ Concetto frequente in don Alberione: «Non perder tempo, non guastare le cose. I nostri Istituti paolini costano il triplo degli altri Istituti. Occorre il macchinario, i libri, la carta. Ebbene, sappiate tener conto e Dio vi manderà ciò di cui abbisognate. La povertà è un gran segreto per la riuscita delle cose. Privarsi significa assicurarsi una riuscita dieci volte maggiore» (FSP36, pp. 435s).

³¹ UPS I, 447.

³² AD 127-128.

³³ *San Paolo*, gennaio 1954, p. 5. Cf. ACV, p. 180.

tua, e finché si trova nel vigore delle forze, deve provvedere almeno a tre-quattro persone: per le spese sostenute per lui nella formazione, per gli altri aspiranti, per la sua tarda età. Non è l'obbligo che hanno i padri di famiglia?»;³⁴

- una rigorosa *verifica individuale*. Quanto mai opportuni gli spunti che in proposito ci vengono dai Documenti Capitolari (n. 447): «Questa è la revisione personale che il Concilio chiede a ogni membro della Congregazione affinché non solo non violi la povertà religiosa, ma acquisti i valori interiori di libertà, di distacco, di servizio per amore, di gioia per la pienezza della sua libertà, che vengono da una povertà ben compresa e vissuta. Si tratta dunque di esaminarsi in tutta sincerità se il *nostro sistema di vita* costituisce una testimonianza al Vangelo nell'interno della società storica in cui ognuno di noi si trova a vivere, partendo non da concetti astratti, ma dalla condizione del "povero" come lo si conosce nella realtà quotidiana. La nostra idea di povertà non ci dovrà mai permettere di essere avari ignoranti dei problemi dei poveri, frequentatori preferenziali degli ambienti ricchi ed aristocratici. Sarebbe un aspetto del fariseismo che Gesù ha tanto fustigato».

2.6 Voto di obbedienza.

2.6.1 Anche in relazione al voto di obbedienza la preoccupazione prima di don Alberione è l'*integralità* della persona umana. Egli desidera una obbedienza *completa*, tale da coinvolgere tutte le facoltà della persona:

«L'obbedienza *completa*: di mente, di cuore, di volontà.

Di *mente*: significa capire il senso, il fine, i limiti di quanto è disposto. Esempio: a chi viene affidata una classe di studenti, la direzione di un periodico, ecc. La scuola di un anno deve svolgere un programma, perciò la preparazione, la spiegazione, l'esigere, in *patientia et doctrina* (1Tim 4,2), e con metodo conveniente e portare alla promozione la quasi totalità degli alunni. In proporzione la direzione di un periodico; i mezzi ed il fine.

Di *cuore*: significa mettere amore all'ufficio, al compito, all'incarico ricevuto. Amarli in quanto vi è la volontà di Dio e un'occasione di molti meriti. Esaminare spesso la coscienza in proposito.

Di *volontà*: accettarli con pieno consenso e piena docilità, applicare le forze spirituali e fisiche, molta preghiera per la buona riuscita».³⁵

³⁴ UPS I, 460.

³⁵ UPS I, 526.

Come “interpretare” l’obbedienza? Con un velo di polemica verso una certa mentalità che “crede vi sia qualcosa da aggiungere riguardo all’obbedienza” – siamo nel 1964, in un periodo contrassegnato da forti richieste di cambiamenti –, egli precisa che un “qualcosa da aggiungere” esiste, ed è l’interpretazione dell’obbedienza:

«Questo qualcosa riguarda piuttosto la sua interpretazione. E cioè: quando si fa l’obbedienza *farla nel miglior modo*, mettendovi tutto l’essere. Quando viene affidato un ufficio non basta disimpegnarlo, occorre adempierlo nel modo migliore. Chi insegna o studia, insegni o studi nel modo migliore. *Ricevuto un ufficio, studiare il senso della disposizione data per compiere l’obbedienza nel modo migliore.* [...] Mettervi la testa anche se ripugna. Via sia tutto l’essere: mente, volontà e cuore con l’amore».³⁶

Ancora una volta l’indirizzo di sempre! *Tutto l’essere*: entrare con tutta la persona nell’obbedienza. Un orientamento che contrassegna la pedagogia del Fondatore fin dagli anni ’30:

«Vedete: lo star sottomessi bene al Signore vuol dire donargli perfettamente volontà, obbedienza, tempo, corpo. [...] Ora se noi sottomettiamo tutto noi stessi a Dio egli sottometterà tutto a noi: “*Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei*” (2Cor 3,22-23). Chi si lascia dominare da Dio, domina il mondo, diviene padrone di tutto, diviene libero e domina le sue passioni, domina i suoi istinti carnali, domina la superbia, domina la vanità; egli è un padrone perché dà tutto a Dio. “*Veritas liberabit vos*” (Gv 8,32). L’obbedienza ci rende forti: “*Servi legum sumus, ut liberi esse possimus*”, diceva già Cicerone».³⁷

«Nella vostra Congregazione non vi sia soltanto obbedienza esterna ma unione di mente, di cuore, di opere; prima di *mente* e di *cuore* onde ognuno pensi, voglia, desideri quello che deve volere e desiderare tutta la famiglia la quale è ancora in una certa evoluzione».³⁸

2.6.2 Insieme con l’immane richiamo all’integralità della persona, don Alberione introduce un altro concetto, molto illuminante: la *interdipendenza*. Il M.o Giaccardo se ne fa interprete efficace, coniando l’espressione “*obbedienza organica*”. La comunità paolina, caratterizzata da attività e impegni diversificati – di preghiera, di studio, di apostolato, di vita comunitaria –, deve funzionare come

³⁶ Meditazione del Primo Maestro, *L’obbedienza*. Roma, 31.7.1964.

³⁷ ALBERIONE G., *Si vis perfectus esse*, p. 180.

³⁸ FSP35, p. 246.

un "organismo", dove ogni membro, mentre attende con responsabilità al proprio dovere, è rispettoso delle esigenze e delle disposizioni ricevute. In altri termini: occorre l'interdipendenza, per cui è indispensabile coniugare armoniosamente la "responsabilità di ufficio" con lo "stare nell'obbedienza":

«Cosa difficile nell'esercizio dell'obbedienza: ricevere un'educazione di responsabilità come si dà in Casa e nello stesso tempo stare nella sudditanza. In Casa non c'è dipendenza meccanica, ma organica. E cioè: come nel nostro corpo umano i vari organi funzionano senza comando diretto, così in Casa ognuno ha responsabilità e non solo di se stesso, ma anche di altri e di altro. (Per esempio una che sta alla macchina ha la responsabilità della macchina; e nello stesso tempo ha la libertà). Avere responsabilità nel proprio ufficio, sulle persone che ci sono affidate, nei reparti e stare nell'obbedienza, nella sudditanza. È molto più facile dire "Comandi pure: io faccio". – No, no: hai la tua responsabilità, fa' tu».³⁹

2.6.3 In questo modo si diventa veramente *liberi nell'obbedienza*.⁴⁰ Don Alberione, fin dai primi anni, segue esattamente questa linea pedagogica: portare il giovane a comportarsi in modo tale che, emessi i voti, "ognuno sia capace di fare da sé". L'assistenza, ben lungi dal "vigilare" e dal "sorprendere", ad un certo momento deve risultare non più necessaria. È il Primo Maestro ribadisce con forza ai suoi giovani: "Io vi voglio così"! Chi non è capace di usare bene della sua libertà, nell'obbedienza responsabile, non si inoltri nella vita religiosa:

«Voglio questo: che non ci sia bisogno di assistenza: fatti i voti che ognuno sia capace di fare da sé. Gli assistenti devono essere a dire: l'orario quest'oggi è così; non a vedere se si fa; devono comunicare, ma non che ci sia bisogno di vigilare, di sorprendere, di alzarsi di notte... Quando è così non siete capaci, e allora? Figliuoli, nella vita sarete sempre da capo... Io vi voglio così: ecco ciò che voglio. Se avete buona

³⁹ GIACCARDO G. TIMOTEO, *Dobbiamo farci santi, Ritiro mensile, Alba 18 Novembre 1944*.

⁴⁰ La riflessione attuale è molto sensibile a questa visione dell'obbedienza come vera libertà: «Mi piace considerare l'obbedienza evangelica come la festa della misericordia ove la libertà viene liberata dal suo egocentrismo e ateismo per divenire dono. Vivendo nella libertà liberata, profetizziamo la dimensione teologale e solidale della vita» (FARINA MARCELLA, *Donne consacrate oggi. Di generazione in generazione alla sequela di Gesù*, Milano, Paoline 1997, p. 283).

volontà venite così, se non avete buona volontà rinunciate. [...] Ma io vi voglio liberi! Ma capite bene: siete persuasi che così si fa bene? Così siete liberi: vi mettete lì, studiate, pregate, fate i vostri affari e nessuno vi dice niente, siete i più felici degli uomini. Se non venite così, vedete, non andate avanti».⁴¹

2.6.4 Trattando più specificamente il comportamento con i Superiori, don Alberione invita al *rispetto*, “naturale o acquisito”,⁴² all’*essenzialità* e alla *concretezza*. Lo stile del Fondatore è stato ben assimilato dal discepolo più fedele, il M.o Giaccardo, il quale, al termine della sua vita, tratteggia in modo mirabile quali debbano essere le disposizioni sia di chi obbedisce sia di chi esercita il servizio dell’autorità:

«Si deve volere personalmente quello che si fa, volere proprio quello che è nella volontà dei Superiori; si deve amare quello che si fa, e far quindi volentieri quello che è comandato, ed eseguirlo con generosità di cuore; si deve fare con coscienza di far bene, sapendo certamente di far bene facendo l’obbedienza; non solo ma anche sottomettere al giudizio dei superiori il proprio giudizio, riconoscendo la loro autorità e potere di comandare e il nostro dovere di obbedire, stimando le loro ragioni di comando anche se a noi sono ignote, ordinando alle loro vedute e giudizi le nostre vedute e i nostri giudizi, anzi dei nostri giudizi non far caso alcuno, nulla habita razione, come della persona che comanda».⁴³

«Non si raccomanderà perciò abbastanza ai Superiori di rendere l’obbedienza amabile, ricercata, ragionevole: per ottenere molta obbedienza si diano pochi comandi; riflettano i Superiori che vestono la persona di Dio e del Divin Maestro, e perciò osservino le costituzioni, precedano con l’esempio, illuminino con la parola, pieghino con la soavità dignitosa; soprattutto non siano dispotici, autocrati, inflessibili; ma preghino molto per conoscere quae sit voluntas Dei beneplacens, perseguano voleri ragionevoli e stiano ordinariamente alle parole del Consiglio, cerchino il bene comune e comandino nei limiti delle costituzioni e dei loro poteri».⁴⁴

⁴¹ ALBERIONE G., *Si vis perfectus esse*, pp. 183-184.

⁴² *San Paolo, sett.-ott. 1953*. Cf. ACV, p. 125.

⁴³ GIACCARDO G. TIMOTEO, *Direttorio*, Centro di Spiritualità Paolina, p. 76.

⁴⁴ GIACCARDO G. TIMOTEO, *o.c.*, p. 80.

2.6.5 In conclusione: dove sta il “*valore*” di una Congregazione?

«Il valore di una Congregazione sta tutto nello spirito di obbedienza che vi regna».⁴⁵

2.7 Voto di fedeltà al Papa.

2.7.1 Il significato che il Fondatore volle dare al voto di fedeltà al Papa è ben riassunto dai Documenti Capitolari: «Poiché la LG ricorda anche che la vita religiosa “è come un segno, il quale può e deve attirare efficacemente tutti i membri della Chiesa a compiere con slancio i doveri della vocazione cristiana” (LG 44), noi comprendiamo anche il nostro impegno a “significare” un *religioso rispetto* alla Gerarchia e in particolare al Romano Pontefice, e così ci introduciamo ad assumere il nostro voto speciale di “fedeltà al Papa” come un impegno di riconosciuto valore ecclesiale. Questo voto, per noi, posti vocationalmente all’avanguardia nel campo apostolico, è destinato a mantenerci nel filiale impegno di adesione al magistero della Chiesa».⁴⁶

2.7.2 Don Alberione stesso, nelle pagine autobiografiche di AD, interpreta come luce ricevuta dal Maestro Divino la sua presa di coscienza delle “necessità della Chiesa” e il conseguente *obbligo* a “prepararsi a far qualcosa per il Signore e gli uomini del nuovo secolo con cui sarebbe vissuto” (AD 15). “Si sentì obbligato a servire la Chiesa, gli uomini del nuovo secolo e [ad] operare con altri, in organizzazione” (AD 20). «Queste cose ed esperienze, meditate innanzi al SS.mo Sacramento, maturarono la persuasione: sempre, solo ed in tutto, la *romanità*. Tutto era stato scuola ed orientamento» (AD 56). «Non vi è salute fuori di essa; non occorrono altre prove per dimostrare che il Papa è il gran faro acceso da Gesù all’umanità, per ogni secolo. I primi membri facevano un quarto voto, [di] “obbedienza al Papa quanto all’apostolato”, messo a servizio del Vicario di Gesù Cristo» (AD 57).

⁴⁵ FSP35, p. 252.

⁴⁶ DOCUMENTI CAPITOLARI, 1971, n. 476.

2.7.3 Richiamiamo alcuni momenti della storia di questo voto.

Quali fossero i sentimenti di don Alberione verso il Papa e il suo magistero, si possono cogliere da quanto egli scriveva, in atteggiamento di “umilissima preghiera”, al papa Pio XI, il 25 marzo 1926:

«La nostra umilissima preghiera è questa: di venire corretti, guidati, approvati; la nostra gioia è quella di vivere attaccati a Voi, Santo Padre, di obbedirvi in tutto, di essere interamente vostri, fino all'ultimo respiro».⁴⁷

È noto che in un primo momento la Santa Sede, concedendo il *Decretum laudis* (10 maggio 1941), non ritenne necessario il voto di fedeltà al Papa, considerandolo già incluso nel voto di obbedienza. «Ma il 19 marzo 1956, la S. Congregazione dei Religiosi, con rescritto n. 14065/56, corrispose alle istanze del Primo Maestro e concesse di reinserire nella nostra formula di professione il voto di fedeltà al Papa».⁴⁸

Per l'occasione, fu tenuta una seduta del Consiglio generalizio. Il relativo verbale⁴⁹ esprime bene il pensiero del Fondatore:

«È un ritorno allo spirito dei primi tempi, quando la formula dei voti comprendeva pure l'espressione “et Romano Pontifici fidelitatis”. La ragione per cui allora vi era questa espressione era la seguente: in quei tempi nella stampa si trascuravano spesso gli indirizzi del Papa; si seguivano le correnti, si discuteva, magari cercando la verità, ma non si teneva conto di quanto il Papa andava insegnando, specie nel magistero ordinario. Ora, i religiosi debbono obbedire al Papa come al Supremo Superiore, ma anche come a Padre; seguirlo quindi non solo quando comanda e impone, ma anche quando consiglia e ragiona. Con il ritorno al voto di fedeltà al Romano Pontefice “quoad apostolatam” si tratta di ritornare allo spirito nostro originale. Si tratta di impegnarci a seguire quanto il Papa comanda, inculca, consiglia, espone anche in discorsi occasionali; di farci eco della sua parola, sia propagandandola e spiegandola, sia prendendo le iniziative a cui egli può volta per volta accennare».

L'anno seguente, don Alberione, in una conferenza, ribadiva gli stessi concetti:

⁴⁷ AUTORI VARI, *Mi protendo in avanti*, EP, 1954, p. 512.

⁴⁸ DOCUMENTI CAPITOLARI, 1971, n. 477.

⁴⁹ Riportato dai DOCUMENTI CAPITOLARI, 1971, l. c.

«La Famiglia Paolina è nata quando il Santo Padre, allora regnante, era poco assecondato nell'indirizzo circa la stampa e allora si interveniva; la Famiglia nasceva anche per questo: rimediare a quel complesso di persone le quali lasciavano che il Papa parlasse e insegnavano come vedevano loro, secondo le loro convinzioni, nel modo che esse giudicavano meglio, senza tener conto di colui il quale aveva l'obbligo, il dovere e il potere di indirizzare i cattolici sulla vera via dell'apostolato. Quindi il voto è *fedeltà circa l'apostolato*».⁵⁰

3. PER UNA RILETTURA DEI VOTI NELLA SOCIETÀ E NELLA CULTURA ATTUALE

3.1 *“Reinterpretare” o “autenticare” i consigli evangelici?*

Volutamente il titolo dato a questa sezione della mia riflessione è impostato su una domanda che mi pare sia di fondamentale importanza nel nostro modo attuale di concepire e vivere i consigli evangelici. Più esplicitamente ci possiamo chiedere: si tratta oggi di dare una “interpretazione” nuova ai voti, rischiando di sminuirne il significato profondo a favore di una comprensione più... adattata e adattabile alle esigenze dell'uomo di oggi – e dunque anche ai giovani che entrano nella nostra comunità –, oppure si tratta di riscoprire il valore autentico, pieno, profondo, del loro significato, valore che desiderano “vedere” quanti ci è dato di incontrare sul nostro cammino?

Sono domande cruciali, queste: domande esistenziali, che portano ad affiancare alla linea prevalente della consacrazione e dei consigli evangelici quella del radicalismo evangelico, della esperienza carismatica lungo la storia, la particolare dimensione pneumatologica, la sempre più profonda dimensione di comunione ecclesiale nella concretezza storica in cui si realizza la vita consacrata.

I voti, lo sappiamo bene, sono un “carisma”, cioè un dono che viene dall'alto: questo significa che essi non “funzionano” a nostra discrezione, non si “svendono” in maniera da renderli accettabili alla società. Non sono neanche da vivere nella pura logica del “proposito”, perché non è in nostro potere realizzare ciò che viene dall'alto e che può essere raccolto solo come dono. I voti sono un dono che sta dentro il nostro rapporto con Cristo: perciò tutto, o molto, dipende

⁵⁰ Conferenza del Primo Maestro, San Giuseppe 1957.

da come viviamo tale rapporto, da come, liberamente, desideriamo e alimentiamo tale relazione. È un problema e un mistero di relazione e di relazione con Dio, relazione grata e commossa per la fiducia grande che ci ha accordato; da questa relazione nasce e si alimenta poi la comunione ecclesiale nel qui ed ora della nostra storia.

A tale riguardo così si esprime Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*:

«Se la vocazione sacerdotale testimonia in modo inequivocabile il primato della grazia, la libera e sovrana decisione di Dio di chiamare l'uomo domanda assoluto rispetto, non può minimamente essere forzata da qualsiasi pretesa umana, non può essere sostituita da qualsiasi decisione umana. La vocazione è un dono della grazia divina e mai un diritto dell'uomo, così che "non si può mai considerare la vita sacerdotale come una promozione semplicemente umana, né la missione del ministro come un semplice progetto personale". È così escluso in radice ogni vanto e ogni presunzione da parte dei chiamati. L'intero spazio spirituale del loro cuore è per una gratitudine ammirata e commossa, per una fiducia ed una speranza incrollabili, perché i chiamati sanno di essere fondati non sulle proprie forze, ma sull'incondizionata fedeltà di Dio che chiama».⁵¹

Dunque, la nostra vocazione, e in essa la professione dei consigli evangelici, è innanzitutto dono di grazia, fedeltà di Dio, passione del Padre per l'umanità! Solo sul fondamento di questa base teologica si possono comprendere appieno i voti.⁵²

E solo l'ottica teologica illumina la nostra realtà di uomini e di uomini-in-relazione. È in questa prospettiva che desidero rileggere, ovviamente senza pretese di approfondimento, i voti nel loro valore antropologico-relazionale.⁵³

⁵¹ PDV 36.

⁵² Tra i numerosi studi su questa dimensione teologica, mi sembra illuminante la proposta di un nuovo approccio biblico ai voti a partire dall'analisi di un testo del profeta Michea: "...ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio" (Mic 6,8). «Siamo chiamati a vivere in maniera radicale la nostra vita religiosa basandola sull'appello: *amare la pietà* (castità), *praticare la giustizia* (povertà) e *camminare umilmente con il nostro Dio* (obbedienza)». FERNANDO ROSE FMM, *Re-inventare i voti secondo la prospettiva del mondo di oggi*, in Bollettino UISG (2001)117, pp. 4-18.

⁵³ Per alcuni aspetti mi riferisco all'articolo: *I consigli evangelici: stile di missione*, a cura del Consiglio della Zona Italia dell'Istituto Secolare delle Missionarie della Regalità, www.ism-regalita.it/Testi, consultato in data 1° aprile 2008.

3.2 *Fondamento antropologico e relazionale.*

Se un giorno l'umanità dovesse fare a meno dei consigli evangelici ne rimarrebbe fortemente impoverita: questo a motivo del fatto che essi, prima ancora di essere un "impegno" di alcuni nei confronti di Dio, sono una istanza interiore dell'umanità. Essi infatti toccano alcuni aspetti strutturanti la persona, quali: l'affettività e sessualità, l'ambizione, la libertà e la responsabilità intesi come capacità di scelta e di risposta agli appelli della vita. I voti coinvolgono gli aspetti psico-dinamici più profondi dell'essere umano e dunque sono capaci di *trasformare e orientare* l'intera esistenza fino a portare a pienezza l'identità più autentica e definitiva della persona. Essi dunque non sono *realtà superficiale* ma *radicale*, toccano le radici dell'essere e costruiscono una vita, o meglio uno stile di vita, improntato sulla radicalità.⁵⁴

Il valore antropologico dei voti costituisce un aiuto, anche per noi, per poter riscrivere e ritrovare le motivazioni profonde della nostra vocazione.

3.3 Evidenzio brevemente alcune caratteristiche antropologiche.

3.3.1 I voti dicono una **definitività**. L'appartenenza stabile a qualcuno è essenziale per la persona umana; così, una comunità dove si indebolisce la definitività è meno umana. Oggi, la nostra società è caratterizzata dalla logica del "*carpe diem*": la persona umana si autostima solo per vivere episodi, non per fare storia...; si ritiene incapace di progettualità, e manca, quindi, di speranza su di sé.

Uno dei sociologi più autorevoli del nostro tempo, Zygmunt Bauman, definisce il nostro tempo come *l'era dell'istantaneità*, e così si esprime:

«Il "lungo periodo", sebbene ancora menzionato per abitudine, è un guscio vuoto privo di significato; se l'infinito, come il tempo, è istantaneo, inteso a essere usato sul posto e buttato via immediatamente, allora "più tempo" può aggiungere ben poco a ciò che il singolo momento ha già offerto. [...] Come Guy Debord ha memorabilmente affermato: "L'uomo assomiglia ai suoi tempi più di quanto assomigli a suo padre". E l'uomo odierno differisce da suo padre in quanto vive in un presente "che vuole dimenticare il passato e non sembra più credere nel futuro".

⁵⁴ Cf. DEL CORE PINA, *I voti religiosi...*, 251.

Ma la memoria del passato e la fiducia nel futuro sono stati fin ad oggi i due pilastri su cui hanno poggiato i ponti culturali e morali tra fugacità e curabilità, [...] tra assunzione di responsabilità e filosofia del *carpe diem*». ⁵⁵

Parafrasando Debord, l'uomo assomiglia più ai suoi tempi che a Dio Padre e Creatore, da cui è stato creato sua immagine e somiglianza: quanto questa osservazione è valida, oggi, anche per noi religiosi paolini? Quanto il cammino di conformazione al Maestro Gesù, così necessario per il Paolino, sta "impegnando" e "impregnando" le nostre persone, le nostre energie, le nostre forze, il nostro cuore così da rendere visibile la sua presenza in questa umanità smarrita e in cerca di senso?

«La vita consacrata, profondamente radicata negli esempi e negli insegnamenti di Cristo Signore, è un dono di Dio Padre alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito. Con la professione dei consigli evangelici i tratti caratteristici di Gesù – vergine, povero ed obbediente – acquistano una tipica e permanente "visibilità" in mezzo al mondo, e lo sguardo dei fedeli è richiamato verso quel mistero del Regno di Dio che già opera nella storia, ma attende la sua piena attuazione nei cieli». ⁵⁶

3.3.2 I voti dicono all'uomo di oggi la capacità di lasciare per *asumere* e per *scegliere*: esprimono, quindi, il valore della **provvisorietà**. Tutto questo non contrasta con quanto detto pocanzi a riguardo della definitività; semplicemente la favorisce, in quanto si ama fortemente il presente, ma non si dimentica che è provvisorio; e si è disposti a lasciarlo per *pellegrinare* verso la meta che è l'unione definitiva con Dio. In una società così fortemente legata alle *certezze*, i voti esprimono la profezia di una vita significativa: «dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta...» (Fil 3,13-14).

3.3.3 I consigli evangelici dicono anche che l'uomo non è solo evidenza, ma è **mistero**. La vita umana, nei suoi aspetti di stupore e di sofferenza, non può relegarsi solo entro le evidenze di quanto è scientificamente dimostrabile: i voti dicono all'uomo che è *discepolo dell'impossibile*, e questo dà a ciascuno la forza e la capacità di sognare, di credere, di sperare.

⁵⁵ ZYGMUNT BAUMAN, *Modernità liquida*, Bari, Laterza 2007¹², 141-142, 146-147, con relative note.

⁵⁶ VC 1.

Anche a noi Paolini, in questo tempo non facile anche a motivo dei pochi giovani che vediamo condividere la nostra missione in maniera radicale, lo “stabilirci” in Cristo con fedeltà, attraverso la professione dei consigli evangelici, ci dà la forza di ritrovare la dimensione del desiderio, di nuove aspirazioni, di uno slancio rinnovato nell’apostolato, verso gli “immensi bisogni dell’umanità, della Chiesa, del mondo” (cf. SP, luglio 1957).

3.3.4 È in questa luce che i voti hanno una forza profetica e costituiscono una risposta quanto mai attuale ad una società che continuamente ci pone istanze per una vita qualitativamente migliore:

- La **povertà** risponde alla *paura*, sentimento comune ad ogni uomo: paura di scegliere, paura di perdere qualcosa, paura dell’altro. “Cristo Gesù [...] spogliò se stesso” (Fil 2,5-11). La povertà di Gesù rivela Dio, svela e porta a compimento l’abbassarsi di Dio verso le creature perché esse siano in libertà e autenticità.
- L’**obbedienza** risponde al *potere*, che è il gigante con i piedi di argilla della nostra società. L’obbedienza di Gesù, che assunse “la condizione di servo” (Fil 2,5-11), svela e porta a compimento il desiderio di Dio di essere in mezzo a noi come colui che serve, di essere ai piedi della nostra crescita.
- La **castità** risponde al *conflitto* tra eros divino ed eros umano, come situazione dolorosa e cruciale. “...fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,5-11). La castità di Gesù rivela un amore senza contaminazione, una passione incontenibile per l’unione tra il cielo e la terra, passione nella giustizia e nella fedeltà.⁵⁷

3.3.5 Collocandoci in questa ottica, noi Paolini, e in noi l’uomo contemporaneo, possiamo sperimentare che con il voto di povertà non vogliamo disprezzare i beni terreni ma sintonizzarci con Dio che promuove l’alterità per una reale condivisione che diventa non solo “stile di vita” ma “scelta di vita”.

Con il voto di obbedienza non vogliamo lottare con la libertà umana e con quanto sentiamo essere il nostro desiderio di autonomia, ma sintonizzarci con il Dio che ama la nostra libertà al punto di

⁵⁷ Cf. DELL’AGLI, *I consigli evangelici*, relaz. cit.

farsi nostro servo fino a che essa arrivi a maturazione nella capacità di alleanza, collaborazione, perdono.⁵⁸

Con il voto di castità non vogliamo chiudere il nostro cuore ma desideriamo avere sempre nel cuore *l'accesa carità*, come amava esprimersi santa Teresa d'Avila:

*«Bisogna percorrere questa strada con grande libertà, abbandonandoci nelle mani di Dio. Ogni volta poi, che pensiamo a Cristo, ricordiamoci dell'amore che lo ha spinto a concederci tante grazie e dell'accesa carità che Dio ci ha mostrato dandoci in lui un pegno della tenerezza con cui ci segue: amore infatti domanda amore. Perciò sforziamoci di considerare questa verità e di eccitarci ad amare. Se il Signore ci facesse la grazia, una volta, di imprimerci nel cuore questo amore, tutto ci diverrebbe facile e faremmo molto, in breve e senza fatica».*⁵⁹

Ecco la sfida per noi Paolini e per tutti i consacrati: è la sfida dell'amore, del saper amare come Gesù ha amato, in pienezza di cuore e con tutto il cuore, perché o il nostro cuore, di padri spirituali, si apre davvero ad amare Gesù e in lui i destinatari della nostra missione, oppure per Lui facciamo, ci agitiamo, ma rischiamo di essere soltanto un "*cimbalum tinniens*" (1Cor 13,1).

3.3.6 Come è possibile vivere tutto questo? La preghiera! Portare nella preghiera non solo la nostra mente, ma anche il nostro cuore, la nostra volontà, i nostri desideri, i nostri limiti, paure, il nostro corpo. Stare davanti al Signore con tutto noi stessi, quanto sentiamo di prezioso e quanto sentiamo disturba il nostro cammino; stare davanti a Lui nella fiducia che i nostri desideri possono essere purificati, maturati in una relazione sempre più profonda con Lui. Ricordiamo il severo ammonimento di don Alberione: "Tanto vale un apostolo quanto vale la sua preghiera: per sé e per gli altri".⁶⁰

A tale riguardo un autore spirituale afferma:

"Poiché la fine del cammino della preghiera si perde in Dio, e nessuno conosce il cammino tranne Colui che viene da Dio, Gesù Cristo, biso-

⁵⁸ GUCCINI LUIGI, *Il dono di sé: armonia tra affettività e castità*, Conferenza organizzata da Pastorale giovanile, Fom e Azione cattolica in collaborazione con l'Usmi, su un ciclo di riflessioni sul tema *Castità: quale messaggio per i giovani d'oggi?*, Seminario di Milano, 23 gennaio 2004.

⁵⁹ Dalle «Opere» di santa Teresa di Gesù, Vergine (Opusc. «Il libro della vita», cap. 22, 6-7, 14).

⁶⁰ *San Paolo*, Roma, San Bernardo 1937.

gna [...] fissare gli occhi su lui solo. È la via, la verità e la vita. Solo lui ha percorso il cammino nelle due direzioni. Bisogna mettere la nostra mano nella sua e partire”.⁶¹

Mettere la nostra mano nella sua, dare tempo al Signore perché possa manifestarsi a noi; entrare in una dinamica relazionale con Lui affinché egli possa raggiungerci nella nostra umanità più profonda e far emergere la bellezza del divino che è in noi.

«In Cristo Signore religiosi e religiose devono continuare a specchiarsi in ogni epoca, alimentando nella preghiera una profonda comunione di sentimenti con Lui (cf. Fil 2,5-11), affinché tutta la loro vita sia pervasa dallo spirito apostolico e tutta l'azione apostolica sia compenetrata di contemplazione».⁶²

Era esattamente questo il desiderio e il sogno del nostro Fondatore. La preghiera in generale, e in maniera specifica la pratica della Visita eucaristica, hanno come frutto che “la vita si trasforma in preghiera, la preghiera dà la vita”:

«Se l'ora di Visita fatta da ognuno che vuole l'avanzamento, si isolasse meno in un concetto formalistico;
se, invece di essere una semplice porta come le altre, mirasse ad essere il cuore della giornata;
se la Visita fosse come il sangue che vivifica gli altri atti di pietà;
se la si fa scaturire dalle profondità dell'anima e dalla vita ordinaria, e meno da metodi convenzionali, o libri, o formule di preghiere superficiali;
se con la Visita si acquista una base soprannaturale che illumina tutto, una spirituale generosità nel donarsi ed operare, un sentire profondo che Dio è in noi;
se, dopo essere stati con Gesù Cristo, lo si sente vivo ed operante nel nostro essere, e nasce il bisogno di tuffarsi, tratto tratto, nel soprannaturale, a ristorarci;
si arriverebbe presto al nono grado di orazione: “trasformazione in Cristo”: “vivit vero in me Christus”.
La vita si trasforma in preghiera, la preghiera dà la vita».⁶³

⁶¹ RAGUIN Y., *Chemins de la contemplation*, Desclée de Brouwer, 1969, p. 179.

⁶² VC 9.

⁶³ UPS II, 110-111.

Proposte per i lavori di gruppo

Attualizzazione della vita comunitaria e dei voti religiosi paolini

Secondo l'insegnamento del beato Alberione, la vita comune paolina "è nata dall'apostolato ed è in vista dell'apostolato" e deve essere intesa come "un organismo, non un meccanismo" (Ut perfectus sit homo Dei, I, 284.285).

1) In base alla tua esperienza, lo stile di vita comunitaria paolina, deve essere identico per tutte le forme di apostolato che può svolgere: mass media, tecnologie digitali, insegnamento, collaborazione con la diocesi?

2) Secondo la tua opinione, i 4 voti religiosi paolini sono vissuti e insegnati in stretto collegamento con il nostro specifico apostolato? Come si potrebbero descrivere i 4 voti religiosi a partire dalla comunicazione?